

BUONE PRASSI PER UNA PASTORALE DA «INNOVARE»

PREMESSA

1. La situazione pastorale della Diocesi, come d'altronde nelle altre Chiese locali, si trova di fronte ad alcune sfide che impongono una riflessione necessaria e audace. Perché necessaria? Siamo giunti a un punto di snodo: occorre fare delle scelte. Perché audace? Le scelte esigono coraggio e determinatezza, oltre che fiducia nell'azione provvidente di Dio. Non è facile reagire all'odierna provocazione che trapela, per esempio, dal mondo giovanile, sempre più indifferente e proteso ad abbandonare le nostre comunità. Si può dire che sono proprio i giovani l'indicatore di un'evidente crisi pastorale che attende risposte più o meno plausibili. Siamo peraltro consapevoli che non ci sono soluzioni facili e che probabilmente dobbiamo, all'interno di questa crisi, saper avanzare «*a tentoni*», che non significa a tentativi, ma con prudenza e senso di responsabilità, ascoltando quello che lo Spirito intende suggerire alla nostra Chiesa. Tale disposizione non è per niente facile, sia perché la pastorale è ancora imperniata su modalità che prestano il fianco all'individualismo, dentro forme talvolta gravi di pregiudizio con forti tinte narcisistiche, sia perché ascoltare, nel contesto del camminare insieme, sottintende aspetti che, seppur non misconosciamo, reclamano un atteggiamento di umiltà, pazienza e discernimento. La circolarità di queste virtù inducono al consenso ecclesiale, a quella concordia nello Spirito che non ha bisogno di regolazioni. Il raggiungimento di tale consenso è la *quaestio vexata* dell'odierno indirizzo ecclesiologico.

RIPENSARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA

2. Il ginepraio delle cose da fare nel contesto della nostra Chiesa è talmente complesso che impone l'attenzione su alcune scelte che si considerano prioritarie, consapevoli sempre che, in questo momento storico, non possiamo affrontare tutto quanto corrisponde a emergenza pastorale. Tra questi variegati bisogni affiora con preponderanza l'iniziazione cristiana, il cui tema ha interessato per un certo periodo, prima del covid, l'intera comunità diocesana. Non dobbiamo dimenticare che dopo aver redatto gli orientamenti sinodali “*La casa sulla roccia*”, partendo dall'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* del 19 marzo 2016, ci soffermammo con importanti interventi chiarificatori sul modo come rimotivare l'iniziazione cristiana, tenendo conto di alcuni elementi oggettivi:

- a. la difficoltà a impostare il post-cresima;
- b. le modalità per un catechismo ricettivo;
- c. il coinvolgimento delle famiglie;
- d. il primo annuncio nelle diverse età;
- e. l'uniformità della proposta catechistica;
- f. la presenza valoriale della comunità;
- g. la formazione dei catechisti;
- h. il kerygma alle persone adulte;
- i. la mediazione del vangelo alle persone con disabilità;
- j. l'accompagnamento dei padrini e delle madrine.

3. Stando a quello che si legge nel recente Documento *Radicati e costruiti in Cristo* del 27 maggio 2026, si comprende che i percorsi di catechesi, al di là delle metodologie proposte, sono da intendersi come “accompagnamento” dei bambini nel contesto della vita familiare,

oltre ovviamente alla significativa presenza della comunità. Quest'aspetto non è da eludere. Insistere sulla presenza della comunità è un modo concreto per rendere consapevoli i credenti che la parrocchia o più parrocchie insieme non sono un supermarket, ove si distribuiscono prodotti per soddisfare bisogni, ma uno spazio di evangelizzazione che promuove il senso di appartenenza a una comunità. Insistere su questo non è marginale, sapendo che qualsiasi percorso di catechesi non può essere avulso dalla crescita nella fede, in un contesto specifico che è la parrocchia o più parrocchie. Non dobbiamo dimenticare che l'adunanza dei credenti, nella prima comunità cristiana, avveniva nelle case (cfr. At 2,46; 5,42; 12,12; 20,20; Rm 16,3-5; 1Cor 16,19; Col 4,15; Fl 1,1-2). Inoltre, siamo consapevoli che l'annuncio, primo o secondo, debba essere kerygmatico, come afferma Papa Francesco in *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013, al n. 165: «*La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna*».

4. Alla luce di questa prospettiva l'accompagnamento nella catechesi non è puro "evento", seppur dilazionato in anni, quattro o cinque che siano, ma dentro percorsi formativi «*permanenti e rivolti a tutti i soggetti ecclesiali, a cominciare dalla famiglia*» (*Radicati e costruiti in Cristo*, p. 7). Ciò significa che l'annuncio dovrà prendere le mosse da una precisa considerazione: l'accompagnamento riguarda «*il diventare credenti*», nel senso di un paziente ricominciamento che interessa non soltanto i fanciulli; anzi, bisognerebbe ripensare una pastorale che abbia come finalità il coinvolgimento dei giovani e degli adulti. Ci vuole pazienza, creatività e zelo: una circolarità virtuosa che va al di là dei propri limiti, fidandosi unicamente di quello che lo Spirito sta suggerendo, qui e ora, servendo questa Chiesa con l'amorevolezza di figli che si impegnano a corrisponderle per i molteplici doni che Dio continua a elargire. Rimettendo in moto il dinamismo che provocano la pazienza, la creatività e lo zelo, l'attenzione cade sui nostri giovani che attendono, oltre a comportamenti più esemplari da parte di noi adulti, educatori e accompagnatori, proposte che li aiutino a rivedere la loro scelta di fede. Capiamo che quest'aspetto dell'evangelizzazione è particolarmente esigente, ma desistere di fronte alla loro indifferenza non è per nulla opportuno, riconoscendo in questo atteggiamento, non proprio indifferente, una seria preclusione a un certo modo di testimoniare il vangelo superficiale e scialbo. Non c'è dubbio che l'evangelizzazione, nel suo processo di rinnovamento, deve prendere le mosse dai giovani, laddove vivono, in particolare famiglia e scuola. Coinvolgersi nei loro quotidiani contesti, al di fuori della famiglia e della scuola non è facile, come è altrettanto complicato praticare una pastorale non strutturata, di prossimità e accompagnamento. Si tratta di un servizio che rifugge l'evento, mentre ricerca e dà importanza all'incontro personale con pazienza, creatività e zelo.

RINNOVAMENTO E CONVERSIONE

5. Diventa sempre più impellente la necessità di un laicato che sappia dare ragione della propria fede, la cui maturazione porta a capire che ciascuno si impegna nella Chiesa con corresponsabilità. Tale accezione è riletta e proposta dal Documento di sintesi *Lievito di pace*

e di speranza ai nn. 63-72, facendo intuire che essa costituisce un nodo importante della vita pastorale di una Chiesa locale. È un impegno che ci si assume per purificare un certo stile pastorale incorso nel clericalismo, il quale limita e intralcia le buone prassi che lo Spirito del Signore va ispirando. Non è facile perseguire e attuare tale conversione nella prospettiva della corresponsabilità pastorale. Il rapporto tra clero e laicato ha bisogno di essere rivisto da entrambi: dal clero che deve rendersi conto che i laici, in quanto battezzati, hanno pieno diritto di poter esprimere l'opera che Dio, in virtù dei carismi, manifesta in loro e mediante loro nella Chiesa. Afferma, a tal proposito, il Documento di sintesi al n. 65: *«La corresponsabilità e la partecipazione ecclesiali richiedono diverse forme di attuazione dei tria munera (profezia, sacerdozio e regalità), che sono radicati nel Battesimo. Dal momento che evangelizzare e servizio al corpo ecclesiale non sono appannaggio del solo clero, è essenziale riconoscere i carismi e le competenze dei laici e laiche, consacrati e consacrate, accogliendo il contributo specifico di parola e testimonianza che tutti i battezzati offrono per la missione e l'edificazione della chiesa»*, cioè *«comporta sia la valorizzazione di ministeri già esistenti (di fatto e istituiti) [...], sia la promozione di nuovi ministeri per un annuncio efficace e una reale prossimità di ascolto e di cura nei diversi ambiti di vita, in particolare a livello politico, sociale e culturale»*. Questo significa che bisogna *«creare spazi e utilizzare strumenti efficaci per la presa di parola e il dialogo tra tutti i battezzati e allo stesso tempo attivare Organismi di partecipazione adeguatamente rappresentativi»*. La conversione del clero verso un laicato corresponsabile necessita di ricomprensione della propria ministerialità nel contesto pastorale di una comunità parrocchiale o interparrocchiale, senza nulla togliere alla specificità della vocazione al presbiterato. Anzi, la crescita del laicato nella corresponsabilità diventa uno sprone provvidenziale per rimarcare con maggiore peculiarità il senso del mandato presbiterale.

6. Da parte del laicato la purificazione del proprio clericalismo consiste soprattutto nel sapersi liberare di una certa dipendenza dal clero, più o meno indotta, ma visibile nel modo come oggi vengono gestite le attività pastorali nelle parrocchie: la supervisione del parroco è ancora pressante, quasi indispensabile. La sua guida è certamente importante e specifica di un mandato, ma deve essere ripensata nel contesto più ampio di quello che significa il corpo mistico di Cristo, o per meglio dire con l'apostolo il senso dell'interazione armonica delle membra nel σώμα τοῦ Χριστοῦ (corpo di Cristo), ove Cristo e solo lui è il capo. Si tratta, in altri termini, di capire come debba espletarsi il ministero sacerdotale, certamente di guida e accompagnamento, adempiendo alle finalità del corpo di Cristo che riguardano appunto l'armonizzazione dei carismi individuati nelle sue membra. La Chiesa ha bisogno di cristiani adulti, credenti nel vangelo, che non soltanto sappiano interagire con il mondo, ma anche di provare a rivitalizzare, insieme con il clero, l'ἐκκλησία (l'adunanza dei fedeli) di Gesù: la sua adunanza di persone autenticamente credenti che partecipano con vivacità, entusiasmo e gioia alla crescita di questo corpo. La conversione è dunque cambiamento di mentalità, stravolgimento di un certo modo di pensare: un processo che ha bisogno di tempo e modi per avviarlo, di perseveranza, fiducia e tenacia. Ripensare la pastorale con quest'intento di purificazione, sottomettendoci all'azione dello Spirito del Signore è un passo importante, accompagnato tuttavia dalla disposizione di tutti, nessuno escluso, a confidare nella bontà dei percorsi individuati attorno al proprio pastore che è il vescovo. Senza questa reciproca fiducia, tenendo conto pure del desiderio che deve animare tutti nei confronti di una Chiesa da amare, perché sposa di Cristo e madre nostra, rischiamo di cadere nell'individualismo pastorale,

contrario e avverso alla comunione ecclesiale, alla simbiosi fraterna, unica verità pastorale che permette di intravedere e testimoniare la bellezza della *κοινωνία* (comunione) trinitaria.

UN APPROCCIO ADEGUATO DI MISSIONARIETÀ

7. Questa dimensione mistica del corpo di Cristo, ove clero e laicato nel costituirsi membra di esso si impegnano reciprocamente a vivere «*la corresponsabilità differenziata*», colloca la Chiesa in un'emergenza pastorale ineluttabile: annunciare il vangelo. È un servizio connaturale alla sua essenza ipostatica, a quella ragione d'essere che le permette di autocomprendersi in relazione al suo sposo, significando altresì quello che come madre espleta nel generare credenti. Essa esiste per rendere visibile il regno di Dio e quest'ultimo sarà suo impegno precipuo fino alla fine dei tempi. Il servizio che viene chiesto, per mandato missionario, è di annunciare il vangelo. Ci si chiede quali possano essere le modalità giuste perché il mondo creda, cioè perché il mondo possa sentire nostalgia di Dio nei vissuti della nostra gente. Il Documento *Radicati e costruiti in Cristo* ribadisce che l'atteggiamento credente non può essere disgiunto da gesti profetici di carità: «*La trasmissione della fede, se necessita di un annuncio esplicito di Cristo - che ha il suo fulcro permanente nella Pasqua - e di una degna celebrazione della stessa, è evidentemente e inscindibilmente radicata nella testimonianza della carità cristiana*» (p. 6). Questo significa che dobbiamo insistere sulla centralità dei poveri, sia a livello di comunità diocesana che di singole parrocchie, dando maggiore vigore al servizio che quotidianamente espletano i diaconi. Se è vero, come rammenta il Documento di cui sopra, che «*la carità è una dimensione costitutiva della vita cristiana*» (p. 7), è oltre modo vero che la testimonianza della fede per essere credibile necessita di gesti concreti. Ripensare la vita pastorale, prendendo le mosse dalla riaffermazione di cosa vuol dire "opzione preferenziale dei poveri", induce a rivedere con attenzione la presenza del diaconato permanente nella pastorale ordinaria. Non diamola per scontato, sapendo che tale presenza non sempre è capita e accettata.

8. Un aspetto importante che riguarda la missionarietà è il contatto con la parola di Dio. Anche qui non possiamo immaginare un laicato adulto nella fede e un clero capace di accogliere la corresponsabilità di tutti, senza la guida di questa «*norma non normata*» che è la meditazione sulla Parola. La ricezione però è ancora risicata e lenta. Certo è indiscusso il suo valore sulla crescita di fede delle nostre comunità, ma la pratica nella forma della *lectio divina*, come meditazione quotidiana e lettura orante, stenta a entrare nella vita personale della nostra gente. Il rischio è che tale approccio, laddove è praticato, sia diventato un'attività pastorale accanto a tante altre. Forse bisogna ripensarlo, cercando modalità che coinvolgano da un punto di vista personale. Lo scopo è chiaro: la meditazione personale illumina le menti e rende lungimiranti. Non possiamo aspettarci proposte sapienti, sia da parte del clero che del laicato, se entrambi non accettano il discernimento attuato dalla parola di Dio. Come possiamo affrontare sfide cogenti:

- a. il dialogo con le altre confessioni religiose;
- b. la centralità della famiglia;
- c. la cura dei giovani;
- d. l'accoglienza del migrante;
- e. la formazione dei politici;
- f. la custodia e valorizzazione del territorio;
- g. la funzionalità delle strutture;

se non accettiamo di confrontarci quotidianamente con la parola di Dio? E questo anche concretamente, poiché solo in essa possiamo trovare quelle parole di grazia che fanno maturare la nostra intelligenza di fede. La missionarietà è il modo oggi più consono per reagire all'individualismo e permettere alla nostra testimonianza di essere incarnata. L'ascolto orante della parola di Dio, presente in tutte le forme e strutture pastorali, avvia dinamismi di fede matura, nella consapevolezza che la loro attuazione richiede - specifica il Documento *Radicati e costruiti in Cristo* alle pp. 16-17 - «*tempo, pazienza, discernimento, conversione e perseveranza; significa non cedere alla tentazione di cercare soluzioni immediate o assetti soltanto funzionali; significa generare dinamismi, capaci di incidere nella vita delle comunità di formare coscienze credenti, di rendere più evangeliche le relazioni ecclesiali, di favorire una presenza cristiana più viva nei contesti quotidiani*».

✠ Rosario Gisana